

VITA DELLA CHIESA

La Voce del Popolo

COMUNICATO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO

Coronavirus, preghiera nelle chiese

Difronte all'estendersi del Coronavirus nel nostro Paese e anche nel nostro territorio mi rivolgo a voi cari i sacerdoti, religiosi religiosi, monasteri e associazioni cattoliche e fedeli della diocesi e vi chiedo di rivolgere ogni giorno nei tempi e modalità che ritenete più opportune la preghiera sottostante da recitare insieme in famiglia o nella comunità e al termine delle Messe sia feriali che festive.

«Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Luca 1, 9-10) dice il Signore ed è dunque un atto di fede che ci chiede al quale noi come suoi discepoli ci appelliamo particolarmente in questo momento di grave sofferenza e difficoltà.

Chiedo inoltre ai sacerdoti di celebrare una santa Messa feriale secondo questa intenzione usufruendo di quelle stabilite dal Messale proprio per circostanze «di qualunque necessità». (formulario n° 1).

mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa

Dio onnipotente ed eterno, dal quale tutto l'universo riceve l'energia, l'esistenza e la vita, noi veniamo a te per invocare la tua misericordia, poiché oggi sperimentiamo ancora la fragilità della condizione umana nell'esperienza di una nuova epidemia virale. Noi crediamo che sei tu a guidare il corso della storia dell'uomo e che il tuo amore può cambiare in meglio il nostro destino, qualunque sia la nostra umana condizione. Per questo, affidiamo a te gli ammalati e le loro famiglie: per il mistero pasquale del tuo Figlio dona salvezza e sollievo al loro corpo e al loro spirito.

Aiuta ciascun membro della società a svolgere il proprio compito, rafforzando lo spirito di reciproca solidarietà. Sostieni i medici e gli operatori sanitari, gli educatori e gli operatori sociali nel compimento del loro servizio. Tu che sei conforto nella fatica e sostegno nella debolezza, per l'intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i santi medici e guaritori, allontana da noi ogni male. Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato. In te noi confidiamo e a te innalziamo la nostra supplica, per Cristo nostro Signore. Amen.

FONDAZIONE PELLEGRINO – DOMANDE ENTRO IL 31

Studenti di storia e letteratura religiosa, una borsa di studio

La fondazione Michele Pellegrino mette a concorso una borsa di studio annuale da 12 mila euro per ricerche nell'ambito della storia e letteratura religiosa, con attenzione a fonti e documenti dalle origini cristiane all'età contemporanea. I candidati devono essere italiani, nati dopo il 31 dicembre 1985, laureati in discipline storico-letterario-religiose ed avere già conseguito il dottorato di ricerca. Devono inoltre avere già mostrato, con il sostenimento di esami o corsi, interesse in queste aree di ricerca: storia del cristianesimo, storia della Chiesa, letteratura cristiana, storia dei rapporti giudaismo-cristianesimo, storia dei rapporti tra la Chiesa,



Fondazione
Michele
Pellegrino

i gruppi cristiani e gli Stati. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il 31 marzo 2020, esclusivamente in formato digitale, on line collegandosi al sito: www.fondazionemichelpelegrino.it / bando di concorso 2020 o all'indirizzo e-mail: fondazione.pellegrino@unito.it o fondazione.pellegrino@gmail.com. Per informazioni: 011.6703816.

Giovanni COSTANTINO

INTERVISTA – CAPITOLO SALESIANO: IL CONSIGLIERE GENERALE PER LA REGIONE MEDITERRANEA

Don Martoglio: per i giovani a Damasco come a Valdocco

Don Martoglio, lei è consigliere generale dei salesiani per la nuova Regione Mediterranea istituita sei anni fa: come la descrive?

La Regione Mediterranea se paragonata al mondo intero è relativamente circoscritta. Allo stesso tempo, pur essendo geograficamente più limitata, dal punto di vista del coordinamento salesiano è estremamente ricca perché il Mediterraneo è una zona in cui si incontrano Europa, Africa e Asia e quindi è una realtà non solo internazionale ma intercontinentale. Tre mondi diversi in un crocevia di situazioni splendide ma anche di drammi come le guerre. La zona dell'Europa del sud, dal Portogallo all'Italia, ha le sue fatiche ma sostanzialmente è un'area di benessere e di grande espansione; l'Africa del nord, il Magreb e l'Egitto sono zone di povertà, emigrazione e forti tensioni sociali. E poi il Medio Oriente, dove comincia l'Asia, è terreno di contrasti, di guerre permanenti o striscianti. Infine i Balcani dove siamo presenti in Romania e Moldavia: è un'Europa in crescita ma molto diversa dai paesi dell'Unione europea: ad Est ci sono complementarità splendide ma anche tante divisioni. Panorami, situazioni sociali, economiche e religiose diversissimi anche dal punto di vista demografico: l'Europa del sud in recesso, la zona balcanica con una presenza giovanile forte così pure l'Africa del nord e il Medio Oriente, sebbene in contesti religiosi molto diversi: la nostra Europa laicizzata e secolarizzata, i Balcani con una dimensione più tradizionale, l'Africa del nord e Medio Oriente a maggioranza musulmana in cui noi siamo minoranza ma dove chi è arabo-cristiano ha dignità e identità che noi ci sogniamo perché là essere cristiani lo paghi sulla pelle...

In un contesto così variegato come rispondere alla domanda posta dal Capitolo «Quale salesiano per i giovani d'oggi?»

Crediamo che ci siano molteplici elementi che rendono preziosa la presenza del carisma salesiano nell'area Mediterranea: innanzitutto per i giovani e le giovani famiglie che frequentano le nostre opere ricche, variegata, motivate nei campi che ci caratterizzano e cioè oratori, attività giovanili, scuole, formazione professionale. E poi il sostegno a povertà antiche e nuove che si incrociano come i migranti, i rifugiati, i minori stranieri non accompagnati... In questo contesto se si «spacchetta» il tema generatore del capitolo, «Quale salesiano per i giovani d'oggi?», abbiamo tre filoni d'intervento: la missione, che ispirava la presenza di Dio in mezzo ai ragazzi di



oggi e la formazione del salesiano che non può essere un singolo, un solitario. C'è una dimensione comunitaria che integra stati di vita diversi: il salesiano consacrato opera sempre e comunque con i laici, terzo elemento della riflessione del Capitolo. Noi salesiani non possiamo fare tutto, non dobbiamo fare tutto, c'è la corresponsabilità laicale: si tratta di mettere in pratica in Concilio Vaticano II e renderlo vitale sebbene siano passati 50 anni.

Il nostro Arcivescovo nel saluto all'inizio del 28° Capitolo ha richiamato le parole che Papa Francesco ha indirizzato a Torino il 21 giugno 2015: vi invitava ad essere uomini di Dio ma gente concreta. Cosa significa essere concreti nelle vostre opere in Siria dilaniata dalla guerra?

Nei contesti più terribili il primo elemento di concretezza è la testimonianza. Essere concreti in un paese in guerra come la Siria è rimanere: mentre tutti se ne vanno per la gente i salesiani che rimangono sono segno di speranza.

Prosegue a Valdocco il 28° Capitolo dei salesiani: ai lavori, che si concluderanno il 4 aprile prossimo, vi partecipano 242 padri capitolari provenienti dai 134 Paesi dei 5 continenti in cui è presente la congregazione. Tra i capitolari, don Stefano Martoglio (nella foto), classe 1965, cumianese, già ispettore del Piemonte e della Valle d'Aosta, da sei anni Consigliere generale per la Regione Mediterranea che comprende le opere salesiane di Italia, Spagna, Portogallo e Medio Oriente

In Siria la presenza degli arabi cristiani è quasi dimezzata a causa di una strategia della tensione esercitata ad arte che rende la vita impossibile: per questo la gente cerca di fuggire. Per la congregazione la prima forma di testimonianza per gli arabi cristiani è restare, aiutare a riappropriarsi della vita, accompagnare la gente a ricominciare laddove la guerra ha distrutto anche l'educazione strutturata come le scuole e gli oratori. Ad esempio a Damasco stiamo cercando di avviare un centro di formazione professionale: è un modo semplice, concreto come dice Papa Francesco, per dare speranza e, come ci invitava don Bosco, per «insegnare futuro». Ecco l'umanesimo cristiano: è la formazione professionale è uno strumento che vale a Damasco come a Torino.

Don Stefano, cosa si porta di Valdocco da Torino e quanto è lontano da Valdocco?

Valdocco te lo porti nel cuore sempre: qui anche le pietre ti parlano della fede di chi le ha posate. Vivendo per anni in questi cortili ho sentito tante volte i confratelli richiamarci alla centralità delle relazioni senza sentirci padroni della messa ma sentendoci servitori inutili: il beato Filippo Rinaldi, terzo successore di don Bosco, aveva questa «santa» abitudine: dopo la preghiera di compieta, l'ultima del giorno, come un fanciullo scriveva su alcuni foglietti nomi, situazioni, problemi che poneva sotto una statua della Madonna che teneva sul comodino. È un gesto semplice ma di grande spiritualità che ci dice «Signore io arrivo fin qui, Vergine santa io non uscirò mai da solo da tutti questi problemi: te li consegno perché non sono in grado da solo di trovare soluzioni e poi perché sei tu che illumini la mia vita e il mio cuore. Domattina mi riprendo i foglietti ma questa notte li tieni tu: ti affido queste persone, aiutami a dare delle risposte». Ecco il salesiano per i giovani d'oggi un uomo che ha una relazione con Dio verticale. Così ti salvi perché tutto passa di lì.

Marina LOMUNNO

Nosiglia: «Come don Bosco cerchiamo i giovani fragili»

Sabato 29 febbraio, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a «porte chiuse» per via delle disposizioni contro il coronavirus, l'Arcivescovo Cesare Nosiglia ha presieduto la Messa con il Capitolo generale della Congregazione salesiana. Richiamando l'invito del Papa per una Chiesa in uscita, Nosiglia ha sottolineato come il carisma di don Bosco si saldi con l'attualità e l'urgenza di un impegno diretto verso i giovani nelle loro periferie esistenziali, nei luoghi di pericolo, fisici e morali. «I giovani da cercare nei loro spazi di strada, o i giovani detenuti; ma anche la grande schiera di quelli che oggi chiamiamo neet, che non lavorano e hanno smesso di studiare». La Chiesa - ha richiamato Nosiglia «non può accontentarsi di aspettare che ritornino i giovani ma, come faceva don Bosco deve cercarli e incontrarli là dove sono, aprendo le porte, andando al largo, sfidando la tempesta sia culturale che ambientale, massmediatica e digitale». (m.lom.)